

ORDINANZA DEL TRIBUNALE DELL'AQUILA

VIA IL CROCCIFISSO DALE A ESCLASSE

A Ofena, antico borgo in provincia dell'Aquila, due anni fa è stato appeso sulla parete di un'aula della scuola elementare accanto al crocifisso un quadro riprodotto di un drappo della Kaaba (il monumento arabo cui i fedeli dell'Islam rivolgono il viso durante le preghiere), sormontata dalla parola Allah.

L'iniziativa era stata di Adel Smith, presidente dell'Unione Musulmani d'Italia, i cui due figli frequentano le scuole elementari. Ma l'episodio era durato poco. Il direttore generale della Pubblica Istruzione della Regione Abruzzo aveva subito mandato un ispettore per rimuovere il simbolo islamico, lasciando sulla parete il crocifisso.

Smith tornò alla carica quest'anno chiedendo di appendere un quadro con la "sura" 112 del Corano che recita: "Allah, l'Unico, l'Assoluto". Anche stavolta non fu accontentato per la protesta delle madri degli alunni. Contestando il crocifisso nelle scuole pubbliche dell'Aquila aveva detto che esso "è uno scampolo erogato di catechismo erogato facilmente anche non cattolici, in una sede non idonea".

Una forma di proselitismo coatto in favore della sola confessione cattolica. Il significato diseducativo del crocifisso non può essere tacuto.

Contro l'esito negativo della sua richiesta, Smith presentò un ricorso urgente al Tribunale dell'Aquila, sollevando un problema cruciale dei rapporti fra Stato e religione (che, proprio in questi giorni, è d'attualità in Francia, ove è d'attualità in Francia, ove è d'attualità musulmana è stato vietato di entrare a scuola con il velo).

Smith protagonista di questo contenzioso, è un personaggio assai discusso dell'islam radicale, noto alle cronache per aver subito due pestaggi da estremisti di destra, uno dei quali durante una trasmissione su una TV locale venuta in onda il gennaio scorso, e per aver offeso la simbologia del crocifisso definendolo "un pezzetto di legno con un cadavere in miniatura".

Il giudice Marco Montanaro del Tribunale dell'Aquila ha accolto il ricorso non ritenendo che i vigenti decreti del 1924 e del 1929 e l'11 settembre, che imponevano al preside di provvedere alla collocazione del crocifisso in tutte le aule scolastiche del Regno. Tali norme non sono mai state abrogate, ma la loro obbligatorietà sarebbe venuta meno per effetto del Concordato del 1984, in base al quale la religione cattolica non può più essere considerata religione di Stato.

Tale interpretazione non venne accettata dal giudice Biachetto Moratti, ministro della Pubblica Istruzione, che più volte ribadì di considerare in vigore quelle norme. Riferendosi a sentenze del Tribunale di Stato, il ministro emanò, nell'ottobre 2002, una direttiva alle sezioni scolastiche regionali per assicurare la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche.

Nella motivazione dell'ordinanza il giudice afferma: "La presenza del simbolo della croce induce nell'alunno una comprensione profondamente scorretta della dimensione culturale della espressione di fede, perché manifesta l'inequivoca volontà dello Stato di intralciare la politica pubblica, di porre il culto cattolico al centro dell'universo, come verità assoluta, senza il minimo rispetto per il ruolo svolto dalle altre religioni".

Poi aggiunge: "La presenza del crocifisso nelle aule comunica un'implicita adesione a valori che non sono realmente patrimonio comune di tutti i cittadini, presume un omogeneità che in verità, non c'è mai stata e, soprattutto, non può sicuramente affermarsi sussistente oggi".

L'esposizione del simbolo "connota così in maniera confessionalmente la struttura pubblica" "scuola" e ne ridimensiona fortemente l'immagine pluralista".

L'ordinanza ha dato al Dirigente dell'Istituto Antonio Siliveri il termine di 30 giorni per rimuovere il crocifisso. Pertanto essa vale solo per tale scuola e non per tutte le scuole italiane. Il provvedimento sarà sicuramente impugnato dall'Avvocatura di Stato, il cui rappresentante si sta strenuamente battuto contro la richiesta di Abel Smith.

Quindi seguirà al provvedimento d'urgenza il giudizio d'appello.

Sulla decisione del giudice sono subito esplose le polemiche. Un giudizio negativo lo ha espresso il cardinale Tomini (noto per le sue frequenti apparizioni sugli schermi della Rai-Tv): "Il crocifisso è il simbolo dei valori di fondo, religiosi e culturali del nostro Paese. Non lo si può eliminare

ECCO LA GIUSTIZIA PENALE IN ITALIA! RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La certezza del diritto significa anche certezza che le infrazzioni alle regole siano regolarmente sanzionate. Una legge, la n. 207 del 7 agosto 2003, prevede che nei confronti del condannato che ha scontato almeno la metà della pena detentiva sia sospesa per il parte residua la pena nel limite di due anni.

Questo beneficio, che dunque riduce automaticamente di due anni le pene irrogate dalle sentenze non si applica a taluni reati (tratta degli omicidi, violenze sessuali) e ai delinquenti abituali o professionali. Può essere applicato anche a chi ha usufruito non attemperata alle presenzioni stabilite (controlli della Polizia, non spara, ecc.) oppure a chi, dopo aver scontato almeno tre anni della sua applicazione un delitto non colposo per il quale riprende la pena detentiva non inferiore a mesi.

In sostanza, dopo il recente "indulto" che ha scarcerato 7000 detenuti, la nuova legge promette di scarcerare altre migliaia. Si sta chiedendo se tanta indulgenza miri ad un ritorno alla normalità e i valori della cittadinanza multiculturale.

L'Associazione Nazionale del Libertario Pensiero "Giordano Bruno" ha presentato un ricorso al Tribunale dell'Aquila sulla rimozione del crocifisso dalle aule di una scuola elementare soddista del 1924. Il ricorso è di pluralismo della scuola pubblica italiana nel rispetto delle convinzioni degli alunni non più solo cattolici.

Un problema del crocifisso serve a favorire la convivenza multiculturale contro la discriminazione manifestata dai simboli religiosi. Ed è dunque un problema di libertà per l'infanzia che deve farsi le proprie convinzioni attraverso l'esperienza e la ragione e non il sequestro preventivo della coscienza individuale.

La sentenza dell'Aquila si allinea a quella della Cassazione l'11 marzo 2000. In 439 sul caso Brogioni, la Corte ha ritenuto illegittimo la presenza del crocifisso nei seggi elettorali e confermato l'implicita abrogazione dei decreti di legge del 1924 e del 1929. De Luca, ha concesso gli arresti domiciliari. Così è uscito dal carcere ancor prima dei funerali della moglie.

L'incredibile provvedimento del Gip ha suscitato sconcerto e proteste, anche perché il delitto ha reso offesa alla madre dei figli di 11 e 12 anni. Dunque, i giudici hanno concesso gli arresti domiciliari per donne incinte, malati ed anziani oggi si estende a tutti, assassini compresi.

UNA SENTENZA ASSURDA CONSIGLIO DI STATO CONTRO LA MASSONERIA

Due dipendenti di una Pubblica Amministrazione della Toscana che non avevano comunicato la loro appartenenza alla Massoneria, sono stati licenziati. Il Tribunale di Arezzo ha annullato i licenziamenti.

La legge regionale toscana sulla trasparenza riguarda i livelli politici dell'Amministrazione (cioè i consiglieri eletti, non i dipendenti assunti per concorso. I due dipendenti facevano ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale per incostituzionalità della norma, ma il T.A.R. aveva dato loro torto e pertanto essi ricorrevano al Tribunale di Stato a Roma, che in questa sentenza ha confermato la sentenza a loro sfavore.

Secondo il massimo organo della Giustizia amministrativa, i dipendenti non possono invocare la riservatezza. Si tratta infatti di un diritto di diritto defensivo e non di diritto defensivo. Il principio di buon andamento dell'Amministrazione, postulato dall'art. 97 della Costituzione, che è speculare alla trasparenza degli apparati amministrativi.

Tale motivazione appare assurda perché contrasta con i diritti fondamentali del cittadino e discrimina chi è massone.

L'ex-presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ora senatore, ha presentato un ricorso al Consiglio di Stato per la revoca di un provvedimento di licenziamento di un funzionario cattolico praticante, ed è sceso in campo annunciando che presenterà un disegno di legge sulla libertà di associazione e di riservatezza.

Così gli è passato il capo espresso contro siffatte restrizioni, come quando avverso l'ex-Corriere della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova, ai tempi dell'inchiesta sulle logge deviate che fu indagato e arrestato dal giudice del Vascello (Roma), dei tribunali con incarichi al Grande Oriente d'Italia.

Il Cordova recentemente è stato trasferito a Napoli per incompatibilità con gli altri magistrati alla Procura.

Il contrasto è reso ancor più evidente dalla sentenza 2 agosto 2001 della Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo, che ha condannato il Governo italiano a una relazione alla legge 34/96 della Regione Marche la quale obbligava i candidati a taluni incarichi regionali a dichiarare la propria appartenenza massonica.

Collaboratrice di "La Repubblica".

Perosa Argentina (Pragelato, Noia), donnesimo. Il presidente del 24 ottobre all'8 novembre, con il patrocinio della presidente Mercedes Bresso e dell'assessore alla cultura Valter Giuliano.

Nella sala Bolaffi, a Torino Via Cavour 17, si è inaugurata una mostra antologica del grafico, pubblicitario, pittore, scultore, ceramista Marco Silobergia.

La mostra mette in evidenza la fantasia creativa dell'artista di cui vengono esposte 70 opere selezionate da un'ampia produzione vitificata da un'ironica attenzione alla realtà e alla classicità.

Un Convegno internazionale a Torino intitolato "La manutenzione della memoria" è stato dedicato a Primo Levi (1919-1987) in un bilancio critico della sua opera studiata e diffusa nei Paesi europei.

Com'è stata accolta l'opera di Levi da lettori e critici? A questa domanda hanno risposto gli editori provenienti da tutta Europa, da Israele e da Stati Uniti. Le loro reazioni hanno confermato che i libri principali dello scrittore torinese ("Se questo è un uomo", "I sommersi e i salvi", "La tregua") ora nell'edizione "Opere complete" curate da Marco Beltrami per l'editore Einaudi, resistono nel tempo e nella coscienza dei lettori.

L'offesa dell'uomo sull'uomo, il sopruso, la sofferenza, testimoniata da Levi nel tragico orrore dell'Olocausto valicano le frontiere, suscitando, tradimento, biografie, studi, testi di laurea.

La "memoria" della sua opera affronta le tensioni del 1900, indagando acutamente i tanti aspetti della cultura e della storia del fascismo, i musei del dominio fascista e del loro punti di riferimento.

Ecco allora sorgere, a distanza di anni, il desiderio di non dimenticare, la volontà di trasmettere, con la parola scritta, il ricordo di quegli inebri, per imparare a vigilare sul presente e sul futuro del mondo. La memoria è un debito, inconsolabile e indefinito di una lunga catena di persone destinate al peggio.

Coloro che sopravvissero a queste esperienze considerano il tempo successivo come un dono, ma rimasero comunque vittime di un'impudenza, di un'arroganza psicologica. Tutti ne rimasero segnati. Ma per i bambini probamente l'elaborazione di quel dolore fu ancora più atroce, perché troppo presto la loro infanzia era stata marchiata indelebilmente, frenata nella costruzione della loro personalità e dei loro punti di riferimento.

Ecco allora sorgere, a distanza di anni, il desiderio di non dimenticare, la volontà di trasmettere, con la parola scritta, il ricordo di quegli inebri, per imparare a vigilare sul presente e sul futuro del mondo. La memoria è un debito, inconsolabile e indefinito di una lunga catena di persone destinate al peggio.

Coloro che sopravvissero a queste esperienze considerano il tempo successivo come un dono, ma rimasero comunque vittime di un'impudenza, di un'arroganza psicologica. Tutti ne rimasero segnati. Ma per i bambini probamente l'elaborazione di quel dolore fu ancora più atroce, perché troppo presto la loro infanzia era stata marchiata indelebilmente, frenata nella costruzione della loro personalità e dei loro punti di riferimento.

Coloro che sopravvissero a queste esperienze considerano il tempo successivo come un dono, ma rimasero comunque vittime di un'impudenza, di un'arroganza psicologica. Tutti ne rimasero segnati. Ma per i bambini probamente l'elaborazione di quel dolore fu ancora più atroce, perché troppo presto la loro infanzia era stata marchiata indelebilmente, frenata nella costruzione della loro personalità e dei loro punti di riferimento.

Coloro che sopravvissero a queste esperienze considerano il tempo successivo come un dono, ma rimasero comunque vittime di un'impudenza, di un'arroganza psicologica. Tutti ne rimasero segnati. Ma per i bambini probamente l'elaborazione di quel dolore fu ancora più atroce, perché troppo presto la loro infanzia era stata marchiata indelebilmente, frenata nella costruzione della loro personalità e dei loro punti di riferimento.

Coloro che sopravvissero a queste esperienze considerano il tempo successivo come un dono, ma rimasero comunque vittime di un'impudenza, di un'arroganza psicologica. Tutti ne rimasero segnati. Ma per i bambini probamente l'elaborazione di quel dolore fu ancora più atroce, perché troppo presto la loro infanzia era stata marchiata indelebilmente, frenata nella costruzione della loro personalità e dei loro punti di riferimento.

Coloro che sopravvissero a queste esperienze considerano il tempo successivo come un dono, ma rimasero comunque vittime di un'impudenza, di un'arroganza psicologica. Tutti ne rimasero segnati. Ma per i bambini probamente l'elaborazione di quel dolore fu ancora più atroce, perché troppo presto la loro infanzia era stata marchiata indelebilmente, frenata nella costruzione della loro personalità e dei loro punti di riferimento.

Coloro che sopravvissero a queste esperienze considerano il tempo successivo come un dono, ma rimasero comunque vittime di un'impudenza, di un'arroganza psicologica. Tutti ne rimasero segnati. Ma per i bambini probamente l'elaborazione di quel dolore fu ancora più atroce, perché troppo presto la loro infanzia era stata marchiata indelebilmente, frenata nella costruzione della loro personalità e dei loro punti di riferimento.

Coloro che sopravvissero a queste esperienze considerano il tempo successivo come un dono, ma rimasero comunque vittime di un'impudenza, di un'arroganza psicologica. Tutti ne rimasero segnati. Ma per i bambini probamente l'elaborazione di quel dolore fu ancora più atroce, perché troppo presto la loro infanzia era stata marchiata indelebilmente, frenata nella costruzione della loro personalità e dei loro punti di riferimento.

Coloro che sopravvissero a queste esperienze considerano il tempo successivo come un dono, ma rimasero comunque vittime di un'impudenza, di un'arroganza psicologica. Tutti ne rimasero segnati. Ma per i bambini probamente l'elaborazione di quel dolore fu ancora più atroce, perché troppo presto la loro infanzia era stata marchiata indelebilmente, frenata nella costruzione della loro personalità e dei loro punti di riferimento.

LUTTO E' decesso a Torino, in tarda età il Dott. Rag. Leonardo Treves, apprezzato commercialista. Alle sue doti professionali aggiunge sentimenti di grande umanità che lo resero un vero maestro di vita.

AVEVA aderito a L'INCONTRO sin dal 1949, per cui risultava il più anziano dei nostri abbonati. Nel rendere omaggio

CERCASI SEGRETARIA DI REDAZIONE TELEFONARE A L'INCONTRO 011.521.20.00

TEATRO AGNELLI (via Sarpi, 111) Riposo

TEATRO ALFA (via Casalborgone, 16) Festival dell'opera

TEATRO ALFIERI (piazza Solferino, 2) 7-16 novembre "Bulli e puppe" di Damon Runyan

TEATRO ARALDO (via Chiomonte, 3) ottobre - novembre Zuppa d'Araldo

TEATRO CARIGNANO (piazza Carignano 6) 24 ottobre - 23 novembre "Peccato che fosse putтана" di John Ford

TEATRO COLOSSEO (via Madama Cristina, 71) 18-23 novembre "Fame" musical americano

TEATRO ERBA (corso Moncalieri, 241) 24 ottobre - 2 novembre "Il setta e Tebe" di Eschilo

TEATRO FREGOLI (piazza Santa Giulia, 2 bis) Riposo

TEATRO GIANDUJA (via S. Teresa, 5) Marionette Lupi

TEATRO GIOIELLO (via C. Colombo, 31 bis) 21 ottobre 16 novembre "Il mio Novocento" con U. Gregorini e M. Mesturino

TEATRO GOBETTI (via Rossini, 8) 28 ottobre "L'ultimo suonatore" di B. Osiris e E. Allegrì

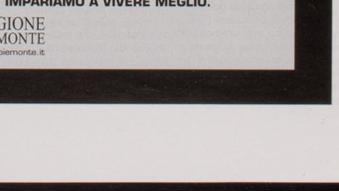
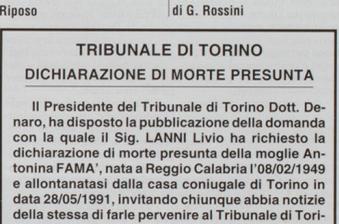
TEATRO JUVARRA (via Juvarra, 15) novembre Spettacoli musicali

TEATRO MASSAIA (via Massaia, 104) Spettacoli per ragazzi

TEATRO MONTEROSA (via Brandizzo, 65) novembre Spettacoli musicali

TEATRO NUOVO (corso M. D'Azeglio 11) Spettacoli di danza e musica

TEATRO REGIO (piazza Castello) 18-30 novembre "Semiramide" di G. Rossini



TRIBUNALE DI TORINO DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Il Presidente del Tribunale di Torino Dott. Denaro, ha disposto la pubblicazione della domanda con la quale il Sig. LANNI Livio ha richiesto la dichiarazione di morte presunta della moglie Antonia FAMA, nata a Reggio Calabria l'08/02/1949 e allontanata dalla casa coniugale di Torino in data 28/05/1991, invitando chiunque abbia notizie della stessa di farle pervenire al Tribunale di Torino entro 6 mesi dalla presente pubblicazione.

Avv. Daniela MUHA

Il Presidente del Tribunale di Torino Dott. Denaro, ha disposto la pubblicazione della domanda con la quale il Sig. LANNI Livio ha richiesto la dichiarazione di morte presunta della moglie Antonia FAMA, nata a Reggio Calabria l'08/02/1949 e allontanata dalla casa coniugale di Torino in data 28/05/1991, invitando chiunque abbia notizie della stessa di farle pervenire al Tribunale di Torino entro 6 mesi dalla presente pubblicazione.

Avv. Daniela MUHA

Il Presidente del Tribunale di Torino Dott. Denaro, ha disposto la pubblicazione della domanda con la quale il Sig. LANNI Livio ha richiesto la dichiarazione di morte presunta della moglie Antonia FAMA, nata a Reggio Calabria l'08/02/1949 e allontanata dalla casa coniugale di Torino in data 28/05/1991, invitando chiunque abbia notizie della stessa di farle pervenire al Tribunale di Torino entro 6 mesi dalla presente pubblicazione.

Avv. Daniela MUHA

Il Presidente del Tribunale di Torino Dott. Denaro, ha disposto la pubblicazione della domanda con la quale il Sig. LANNI Livio ha richiesto la dichiarazione di morte presunta della moglie Antonia FAMA, nata a Reggio Calabria l'08/02/1949 e allontanata dalla casa coniugale di Torino in data 28/05/1991, invitando chiunque abbia notizie della stessa di farle pervenire al Tribunale di Torino entro 6 mesi dalla presente pubblicazione.

Avv. Daniela MUHA

Il Presidente del Tribunale di Torino Dott. Denaro, ha disposto la pubblicazione della domanda con la quale il Sig. LANNI Livio ha richiesto la dichiarazione di morte presunta della moglie Antonia FAMA, nata a Reggio Calabria l'08/02/1949 e allontanata dalla casa coniugale di Torino in data 28/05/1991, invitando chiunque abbia notizie della stessa di farle pervenire al Tribunale di Torino entro 6 mesi dalla presente pubblicazione.

Avv. Daniela MUHA

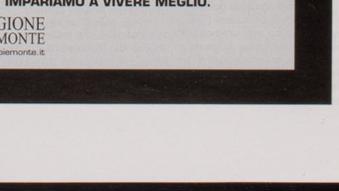
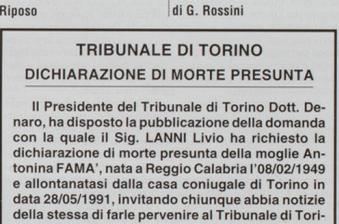
Il Presidente del Tribunale di Torino Dott. Denaro, ha disposto la pubblicazione della domanda con la quale il Sig. LANNI Livio ha richiesto la dichiarazione di morte presunta della moglie Antonia FAMA, nata a Reggio Calabria l'08/02/1949 e allontanata dalla casa coniugale di Torino in data 28/05/1991, invitando chiunque abbia notizie della stessa di farle pervenire al Tribunale di Torino entro 6 mesi dalla presente pubblicazione.

Avv. Daniela MUHA

Il Presidente del Tribunale di Torino Dott. Denaro, ha disposto la pubblicazione della domanda con la quale il Sig. LANNI Livio ha richiesto la dichiarazione di morte presunta della moglie Antonia FAMA, nata a Reggio Calabria l'08/02/1949 e allontanata dalla casa coniugale di Torino in data 28/05/1991, invitando chiunque abbia notizie della stessa di farle pervenire al Tribunale di Torino entro 6 mesi dalla presente pubblicazione.

Avv. Daniela MUHA

Il Presidente del Tribunale di Torino Dott. Denaro, ha disposto la pubblicazione della domanda con la quale il Sig. LANNI Livio ha richiesto la dichiarazione di morte presunta della moglie Antonia FAMA, nata a Reggio Calabria l'08/02/1949 e allontanata dalla casa coniugale di Torino in data 28/05/1991, invitando chiunque abbia notizie della stessa di farle pervenire al Tribunale di Torino entro 6 mesi dalla presente pubblicazione.





(dal giornale "Le Canard enchaîné")

Quest'anno il Nobel per la pace è stato assegnato per la prima volta a una donna musulmana, l'avvocata Shirin Ebadi, 56 anni, impegnata nella difesa dei diritti umani (soprattutto delle donne e dei bambini) e della democrazia. Era diventata il primo ministro donna nell'Iran prima dell'avvento, nel 1979, degli "ayatollah", che subito la destituirono, ma essa continuò a lottare, come docente all'Università di Teheran e come avvocato a difesa dei più deboli. Ha avuto un ruolo importante nella riforma del diritto di famiglia e nella modifica del sistema di risarcimento dei danni, che in caso di lesioni personali a una donna prevedeva la metà che per un uomo.

Qualche portavoce delle donne iraniane appoggiò l'elezione alla presidenza, nel 1997, del riformista Khatami e contribuì all'incriminazione di agenti dei servizi segreti di Teheran, responsabili del linciaggio di intellettuali e scrittori dissidenti tra il 1988 e il 1999. Sposata, con due figlie, ha già ricevuto nel 2001 il premio RAFTO per i diritti umani.

Quando ha appreso il conferimento del Nobel la Ebadi ha dichiarato: "Questo premio va a tutti gli iraniani che si battono per la democrazia".

E' stata scelta fra 165 candidati, inclusi il Papa Giovanni Paolo II e l'ex presidente ceco Vaclav Havel. Il premio annuo di 10 milioni di corone svedesi, pari a 1,32 milioni di euro, sarà consegnato a Shirin Ebadi il 10 dicembre prossimo.

IL SANGUE DEI VINTI

(segue da pag. 3)

amenti in apparenza così crudeli (sempre che abbiamo avuto tuogo).

Gli avvenimenti e i comportamenti devono venir colti nella situazione storica e socioculturale del momento. Ma non è solo questo. I giovani italiani che non volevano aderire alla Repubblica di Salò furono sottoposti dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 ad ogni sorta di angheria. Né avevano la possibilità di ricorrere ai Tribunali di Pace per ottenere giustizia, che i giudici di quella parte avrebbero giustificato e confermato le condanne e le torture. Non così invece dopo il 25 aprile 1945 nella Italia liberata. Cos'è stato più di un caso di abuso, non era certo incoraggiato dalle autorità. Se i vinti, ricorrevano ai Tribunali, il più delle volte ottenevano giustizia.

Ricordo io stesso una sentenza del Tribunale di Arezzo sul finire del 1946 (quando era) i giudici popolari mio padre): un partigiano fu condannato a una severa pena nonostante strizzate di fatti commessi in tempi di guerra.

Molti partigiani, imputati di delitti, si rifugiavano in Jugoslavia e in Cecoslovacchia per non scontare le pene alle quali erano stati, o stavano per essere condannati.

Queste fughe, piuttosto numerose e clamorose, sono la dimostrazione che i giudici non avevano alcun riguardo per la condizione di partigiano.

Se fossi stato nei panni di Pansa, avrei studiato sì, gli eventuali crimini commessi da partigiani o da sedicenti partigiani, ma mi sarei nel contempo documentato sul comportamento dei Tribunali. Coloro che hanno commesso azioni violi o turpi o ingiustificate il più delle volte sono stati i giudici della Giustizia ed hanno pagato le loro colpe. Esisterà, certo, un margine di impunità, come in ogni caso del genere, ma la Giustizia in quel periodo funzionava con imparzialità e rigore.

Resta il fatto che chi ha scelto lo schieramento partigiano, ha consentito all'Italia di sedere fra le nazioni democratiche.

E' grazie a quei combattenti e alla loro scelta, oggi i fascisti siedono in Parlamento e al Governo: mentre se avessero vinto loro, noi antifascisti saremmo perseguitati e in esilio.

Paolo T. Angeleri

Il libro di Pansa, basato sul memorialista della R.S.I., sulle sue forzature e imprecisioni, anche su foto e documenti, è inoppugnabili, non tiene conto che le uccisioni dei fascisti non furono sempre compiute da partigiani per punire delitti che avevano commessi. Ci furono regolamenti di conti di natura privata, vendette per lontani delitti, degli "quadrati durante il divieto".

Fuono iniziative individuali e non di Partito giustiziarne i fascisti. Comunque tra il 1946 e il 1959 solo in Piemonte la magistratura ordinaria pronunciò 600 condanne contro appartenenti alla formazione partigiana, mentre migliaia di criminali fascisti furono dell'amnistia Togliatti del 1946 oppure godettero dell'indulgenza della Cassazione per la quale non esistevano sentenze particolarmente efficaci.

Così che intor al 1949 nessun condannato fascista rimase in carcere, mentre cinque processi a partigiani e all'epurazione si rivelava una burla con il ripristino dell'apparato statale all'insegna del fascismo. B. S.

Non sono disponibili collezioni di annate arretrate di L'INCONTRO (1951-2002) al prezzo di € 7,75 caduna, comprese le spese di spedizione postale.

IL NOBEL PER LA PACE AD UNA DONNA IRANIANA

aveva sostenuto che in uno Stato ben ordinato il potere esecutivo, quello legislativo e quello giudiziario sono separati e non possono in alcun modo venir riuniti in una sola mano.

Il potere esecutivo appartiene al Governo, a coloro che sono separati e non possono in alcun modo venir riuniti in una sola mano.

Il potere legislativo appartiene al Parlamento, mentre il potere giudiziario appartiene al Consiglio di Stato e al Consiglio di Amministrazione del Governo (Spini, Lezioni di educazione civica, ediz. Cremonese, Roma 1959). Luigi XI di Francia, nel secolo XVII - fu il re che meglio rappresentò questo tipo di Stato con la sua dichiarazione: "L'Etat c'est moi", riassumendo così il principio intrinseco dell'assolutismo: "Quicquid principi placuit legibus habet vigorem".

Chi è il potere - si dice ancora oggi - deve poterlo governare senza intralci: pertanto deve essere al di sopra delle leggi - *legibus solutus* - e di fatto il potere è sempre nelle mani dell'Amministrazione dello Stato.

Invece così non è se si vuol veramente tenere conto della libertà dei cittadini e del loro diritto di partecipare ai confronti dei possibili propositi di qualsiasi governo.

Nel corso dei secoli è stato elaborato un nuovo modo di immaginare lo Stato e la sua organizzazione, proprio basata sulla limitazione dei poteri del Governo. E' nato così lo Stato costituzionale, in cui "in una Costituzione viene in modo certo e preciso i poteri del governo ed assicura in modo altrettanto preciso e certo i diritti dei cittadini" (Spini, op. cit.).

Il principio di fondo che consente di evitare gli abusi è quello della separazione dei poteri. Già il Montesquieu

aveva sostenuto che in uno Stato ben ordinato il potere esecutivo, quello legislativo e quello giudiziario sono separati e non possono in alcun modo venir riuniti in una sola mano.

Il potere esecutivo appartiene al Governo, a coloro che sono separati e non possono in alcun modo venir riuniti in una sola mano.

Il potere legislativo appartiene al Parlamento, mentre il potere giudiziario appartiene al Consiglio di Stato e al Consiglio di Amministrazione del Governo (Spini, Lezioni di educazione civica, ediz. Cremonese, Roma 1959). Luigi XI di Francia, nel secolo XVII - fu il re che meglio rappresentò questo tipo di Stato con la sua dichiarazione: "L'Etat c'est moi", riassumendo così il principio intrinseco dell'assolutismo: "Quicquid principi placuit legibus habet vigorem".

Chi è il potere - si dice ancora oggi - deve poterlo governare senza intralci: pertanto deve essere al di sopra delle leggi - *legibus solutus* - e di fatto il potere è sempre nelle mani dell'Amministrazione dello Stato.

Invece così non è se si vuol veramente tenere conto della libertà dei cittadini e del loro diritto di partecipare ai confronti dei possibili propositi di qualsiasi governo.

Nel corso dei secoli è stato elaborato un nuovo modo di immaginare lo Stato e la sua organizzazione, proprio basata sulla limitazione dei poteri del Governo. E' nato così lo Stato costituzionale, in cui "in una Costituzione viene in modo certo e preciso i poteri del governo ed assicura in modo altrettanto preciso e certo i diritti dei cittadini" (Spini, op. cit.).

Il principio di fondo che consente di evitare gli abusi è quello della separazione dei poteri. Già il Montesquieu

aveva sostenuto che in uno Stato ben ordinato il potere esecutivo, quello legislativo e quello giudiziario sono separati e non possono in alcun modo venir riuniti in una sola mano.

Il potere esecutivo appartiene al Governo, a coloro che sono separati e non possono in alcun modo venir riuniti in una sola mano.

Il potere legislativo appartiene al Parlamento, mentre il potere giudiziario appartiene al Consiglio di Stato e al Consiglio di Amministrazione del Governo (Spini, Lezioni di educazione civica, ediz. Cremonese, Roma 1959). Luigi XI di Francia, nel secolo XVII - fu il re che meglio rappresentò questo tipo di Stato con la sua dichiarazione: "L'Etat c'est moi", riassumendo così il principio intrinseco dell'assolutismo: "Quicquid principi placuit legibus habet vigorem".

Chi è il potere - si dice ancora oggi - deve poterlo governare senza intralci: pertanto deve essere al di sopra delle leggi - *legibus solutus* - e di fatto il potere è sempre nelle mani dell'Amministrazione dello Stato.

Invece così non è se si vuol veramente tenere conto della libertà dei cittadini e del loro diritto di partecipare ai confronti dei possibili propositi di qualsiasi governo.

Nel corso dei secoli è stato elaborato un nuovo modo di immaginare lo Stato e la sua organizzazione, proprio basata sulla limitazione dei poteri del Governo. E' nato così lo Stato costituzionale, in cui "in una Costituzione viene in modo certo e preciso i poteri del governo ed assicura in modo altrettanto preciso e certo i diritti dei cittadini" (Spini, op. cit.).

Il principio di fondo che consente di evitare gli abusi è quello della separazione dei poteri. Già il Montesquieu

LA MARCIA DELLA PACE DA PERUGIA AD ASSISI

Almeno 100 mila persone hanno partecipato il 12 ottobre all'annuale marcia della pace che si snoda per 25 km da Perugia ad Assisi. Striscioni coloratissimi, cartelli ineguali all'Europa e al ripudio delle guerre, canzoni e slogan, ispirati alla collaborazione internazionale hanno accompagnato i marciatori nel lungo percorso sino alla Rocca di Assisi. Qui sul palco si sono susseguiti gli appelli ai diritti umani sanciti dall'ONU da parte degli esponenti delle associazioni del volontariato sociale, dei Partiti politici, dei Sindacati a fianco delle bandiere e dei confaloni di Città, Province e Regioni, e dei ramoscelli d'ulivo.

Tra i manifestanti anche diversi leader politici e sindacali: Fassino, Bertinotti, Castagnetti, Epifani, Pezzotta, D'Alema, DiIorio, Reali, Bondi, ecc.

Il dibattito sulla tribuna si è incentrato attorno a temi della missione militare italiana nell'Iraq. "I nostri soldati devono essere richiamati" hanno protestato i leader dell'opposizione. "E' un errore" ha affermato D'Alema - continuare a partecipare ad un'occupazione militare".

Epifani, segretario della CGIL, ha detto che "mi questa marcia, da 30 anni ad oggi, ha costituito terreno di scontro politico". Pezzotta, segretario della CSI, ha aggiunto: "Siamo qui a fare la marcia della pace e non a far cadere il governo... Siamo qui a testimoniare la volontà del mondo del lavoro rispetto al ruolo che l'Europa deve svolgere per la pace e per far entrare anche nella Costituzione Europea il rifiuto alla guerra".

Intatti i leader hanno firmato un appello che mira ad introdurre nella Costituzione Europea, l'articolo 11 della Costituzione Italiana, in cui si ripudia la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali.

In un messaggio dal Quirinale il Presidente della Repubblica, Ciampi, ha scritto: "Oggi si affronta una nuova fase che dovrà garantire secondo la Costituzione Europea uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. La marcia della pace rafforza l'impegno collettivo per l'incanto fra diverse culture e per la difesa della pace, della solidarietà e della cooperazione fra i popoli".

Anche il Papa aveva inviato un messaggio letto dal vescovo di Assisi sul sagrato della basilica di San Francesco.

In precedenza, dal 4 al 7 settembre, il Movimento Nonviolento aveva organizzato alcuni appuntamenti commemorativi a una lunga marcia di 46 km da Assisi a Gubbio (cittadina, simbolo alla conversione del lupo da parte di Francesco d'Assisi) e un convegno per festeggiare i 40 anni della nascita di "Azio Nonviolento" fondata da Aldo Capitani. Alla marcia hanno preso parte un centinaio di persone.

Al convegno intitolato "Al posto della guerra un'Europa di sarmata", hanno preso parte anche Daniele Ligi (segretario del Movimento Nonviolento)

PARLANO I LETTORI

"Buoni - scuola"

Gentile Direttore,

in riferimento a quanto pubblicato nell'ultimo numero del giornale L'INCONTRO riguardante l'approvazione della legge sui Buoni Scuola da parte del Consiglio Regionale, mi preme precisare che lo S.D.I., non menzionato dalla notizia ha votato no, nel rispetto della tradizione laica che gli appartiene, a favore della Scuola pubblica.

E' vero che siamo rimasti in pochi esemplari di quella specie politica che per oltre cento anni ha scritto la storia del Socialismo in Italia, ma per noi più di attualità politica, conformemente alla tradizione socialista.

Giovanni Caracciolo Capogruppo SDI Piemonte

Ci scusiamo per l'omissione in riferimento al consigliere regionale Caracciolo, di cui apprezziamo l'impegno, ma per noi più di attualità politica, conformemente alla tradizione socialista.

ERRATA CORRIGE

Caro Direttore,

nel mio articolo, pubblicato nel scorso numero de L'INCONTRO di settembre, ho notato un errore: nel trattare della rivoluzione inglese (1688-1689) ho scritto di Orange-Nassau, per un evidente mia distrazione, è divenuto Guglielmo III. Come noto, Guglielmo III, statolter di Olanda, era il figlio di Guglielmo II di Maria Stuart, ma padre - vissuto dal 1626 al 1650 - non ha nulla a che fare con l'avventura inglese del figlio. (sovrano d'Inghilterra dal 1702).

Approfitto di questa errata corrette per aggiungere alcune note. Quando Giacomo II Stuart - successore di Carlo II nel regno d'Inghilterra - fu deposto, il figlio, Guglielmo III, si tentò di riportare in Inghilterra il cattolicesimo, ma provocarono la reazione di larga parte del popolo. Tanto i Tory (antocostituzionalisti) quanto i Whigs (borghesi) si accordarono per chiamare dall'Olanda Guglielmo III (di religione protestante e genero del re Giacomo II), che accettò la corona per sé e per la moglie.

I due coniugi divennero re e regina d'Inghilterra e di Scozia con giorni di vita di Maria II.

La pace di Augusta del 1688, dopo una delle tante guerre di religione del XVII secolo, aveva stabilito il principio del "cuius regio eius et religio": il sovrano aveva il diritto di imporre al popolo la propria religione, condannando all'esilio, alla prigione o alla morte gli eventuali ribelli.

Con la "Glorious revolution" del 1688 il popolo a scegliere il sovrano in base alla religione. Si ha dunque un ribaltamento del rapporto fra sovrano e popolo: non è più il sovrano a scegliere e a imporre la religione, ma è il popolo nel suo complesso che decide.

Paolo T. Angeleri (Padova)

LIBRI RICEVUTI

"Quaderni di Pareostoria" pubblicato dall'Istituto Storico della Resistenza nella Provincia di Pistoia.

Filippo Mazzoni: "La Federazione comunista proletaria. La Liberazione al 'terribile' 1956", editrice C.R.T. Pistoia, 2003, euro 12,00.

Giorgio Duceschi: "Stasera ti racconto...", editrice C.R.T. Pistoia, 2003, euro 10,00.

Ross Bianca Panvini: "Una donna perbenista e altri racconti", edit. L'Autore Libri Firenze, euro 8,77.

Milano Accatino: "Tracce d'impostico" edizioni Unico, Milano, 1994, euro 10,32.

NOZZE

Caro Direttore,

a seconda che una persona sia credente o laica può sentirsi o meno d'accordo con le norme religiose in materia di nozze. In pratica poi ognuno fa la propria scelta ed ovviamente ne porta anche le eventuali conseguenze. Per essere presente sul serio le norme morali di ogni religione richiedono però una coerente tras insegnamento e pratica.

Orbene, all'inizio dell'estate Giovanni Paolo II esortò i giovani a praticare la castità durante i mesi estivi, periodo notturno e or-

POTENTI

Caro Direttore,

l'Autore, firma eccellente di "Panorama" (quindi non di sinistra) chiarisce i veri motivi che hanno spinto Berlusconi ad entrare in politica: doveva risolvere i suoi problemi aziendali e giudiziari (altro che salvare l'Italia, come ha dichiarato sulla stampa estera).

E lo fa servendosi delle parole del fedelissimo Dell'Utri riportando a pag. 160 del libro il resoconto del summit tra il Cavaliere e il suo Stato Maggiore... c'era l'aggressio-

ERRATA CORRIGE

Caro Direttore,

nel mio articolo, pubblicato nel scorso numero de L'INCONTRO di settembre, ho notato un errore: nel trattare della rivoluzione inglese (1688-1689) ho scritto di Orange-Nassau, per un evidente mia distrazione, è divenuto Guglielmo III. Come noto, Guglielmo III, statolter di Olanda, era il figlio di Guglielmo II di Maria Stuart, ma padre - vissuto dal 1626 al 1650 - non ha nulla a che fare con l'avventura inglese del figlio. (sovrano d'Inghilterra dal 1702).

Approfitto di questa errata corrette per aggiungere alcune note. Quando Giacomo II Stuart - successore di Carlo II nel regno d'Inghilterra - fu deposto, il figlio, Guglielmo III, si tentò di riportare in Inghilterra il cattolicesimo, ma provocarono la reazione di larga parte del popolo. Tanto i Tory (antocostituzionalisti) quanto i Whigs (borghesi) si accordarono per chiamare dall'Olanda Guglielmo III (di religione protestante e genero del re Giacomo II), che accettò la corona per sé e per la moglie.

I due coniugi divennero re e regina d'Inghilterra e di Scozia con giorni di vita di Maria II.

La pace di Augusta del 1688, dopo una delle tante guerre di religione del XVII secolo, aveva stabilito il principio del "cuius regio eius et religio": il sovrano aveva il diritto di imporre al popolo la propria religione, condannando all'esilio, alla prigione o alla morte gli eventuali ribelli.

Con la "Glorious revolution" del 1688 il popolo a scegliere il sovrano in base alla religione. Si ha dunque un ribaltamento del rapporto fra sovrano e popolo: non è più il sovrano a scegliere e a imporre la religione, ma è il popolo nel suo complesso che decide.

Paolo T. Angeleri (Padova)

ERRATA CORRIGE

Caro Direttore,

nel mio articolo, pubblicato nel scorso numero de L'INCONTRO di settembre, ho notato un errore: nel trattare della rivoluzione inglese (1688-1689) ho scritto di Orange-Nassau, per un evidente mia distrazione, è divenuto Guglielmo III. Come noto, Guglielmo III, statolter di Olanda, era il figlio di Guglielmo II di Maria Stuart, ma padre - vissuto dal 1626 al 1650 - non ha nulla a che fare con l'avventura inglese del figlio. (sovrano d'Inghilterra dal 1702).

Approfitto di questa errata corrette per aggiungere alcune note. Quando Giacomo II Stuart - successore di Carlo II nel regno d'Inghilterra - fu deposto, il figlio, Guglielmo III, si tentò di riportare in Inghilterra il cattolicesimo, ma provocarono la reazione di larga parte del popolo. Tanto i Tory (antocostituzionalisti) quanto i Whigs (borghesi) si accordarono per chiamare dall'Olanda Guglielmo III (di religione protestante e genero del re Giacomo II), che accettò la corona per sé e per la moglie.

I due coniugi divennero re e regina d'Inghilterra e di Scozia con giorni di vita di Maria II.

La pace di Augusta del 1688, dopo una delle tante guerre di religione del XVII secolo, aveva stabilito il principio del "cuius regio eius et religio": il sovrano aveva il diritto di imporre al popolo la propria religione, condannando all'esilio, alla prigione o alla morte gli eventuali ribelli.

Con la "Glorious revolution" del 1688 il popolo a scegliere il sovrano in base alla religione. Si ha dunque un ribaltamento del rapporto fra sovrano e popolo: non è più il sovrano a scegliere e a imporre la religione, ma è il popolo nel suo complesso che decide.

Paolo T. Angeleri (Padova)

ERRATA CORRIGE

Caro Direttore,

nel mio articolo, pubblicato nel scorso numero de L'INCONTRO di settembre, ho notato un errore: nel trattare della rivoluzione inglese (1688-1689) ho scritto di Orange-Nassau, per un evidente mia distrazione, è divenuto Guglielmo III. Come noto, Guglielmo III, statolter di Olanda, era il figlio di Guglielmo II di Maria Stuart, ma padre - vissuto dal 1626 al 1650 - non ha nulla a che fare con l'avventura inglese del figlio. (sovrano d'Inghilterra dal 1702).

Approfitto di questa errata corrette per aggiungere alcune note. Quando Giacomo II Stuart - successore di Carlo II nel regno d'Inghilterra - fu deposto, il figlio, Guglielmo III, si tentò di riportare in Inghilterra il cattolicesimo, ma provocarono la reazione di larga parte del popolo. Tanto i Tory (antocostituzionalisti) quanto i Whigs (borghesi) si accordarono per chiamare dall'Olanda Guglielmo III (di religione protestante e genero del re Giacomo II), che accettò la corona per sé e per la moglie.

I due coniugi divennero re e regina d'Inghilterra e di Scozia con giorni di vita di Maria II.

La pace di Augusta del 1688, dopo una delle tante guerre di religione del XVII secolo, aveva stabilito il principio del "cuius regio eius et religio": il sovrano aveva il diritto di imporre al popolo la propria religione, condannando all'esilio, alla prigione o alla morte gli eventuali ribelli.

Con la "Glorious revolution" del 1688 il popolo a scegliere il sovrano in base alla religione. Si ha dunque un ribaltamento del rapporto fra sovrano e popolo: non è più il sovrano a scegliere e a imporre la religione, ma è il popolo nel suo complesso che decide.

Paolo T. Angeleri (Padova)

Periscopio

Scandalosi privilegi

Il Presidente del Consiglio regionale, Salvo, il quale ha avuto il cuore di non essere stato a che parte della città Assisina da tre legislature, ha ottenuto il riconoscimento di "invaduto" per ragioni di servizio e collocato a riposo con una indennità di 15 mila euro mensili, e con una liquidazione di fine servizio ecc., di 350 mila euro.

Mentre auguro al citato avv. Presidente salute salma, non posso non protestare vivamente contro tale decisione, la quale è un nuovo precedente sul piano dei privilegi ai politici e pubblici amministratori, per i quali, in ogni caso, l'incarico elettivo "pro tempore" non può essere considerata una professione.

Ma il motto "Liberté, Egalité, Fraternité" appare in un ordine del giorno della "Société Des Amis des Droits de l'Homme et du Citoyen" (Club des Cordeliers) votato il 29 maggio 1791, nel quale si proponeva che la Francia se dotasse almeno di que nos efforts saur elle assurer".

Il 26 febbraio lo stesso Governo Provisorio dichiarava che sul-

bandiera tricolore si sarebbe scritto: "Republique française" e "Liberté, Egalité, Fraternité...". I mots qui expliquent les sens le plus étendu des doctrines démocratiques".

Il motto, abolito dal Secondo Impero, venne ripreso dalla Repubblica e permase nei secoli.

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione "Perché viva L'INCONTRO" continua regolarmente.

L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. L'ottavo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 2.090,29.

Liberté, Egalité, Fraternité

Per la prima volta le parole "Egalité, Liberté" comparvero sulla moneta in bronzo da 3 e da 5 soldi coniate nell'agosto 1792. Il trionfo "Liberté, Egalité, Fraternité" apparve in un ordine del giorno della "Société Des Amis des Droits de l'Homme et du Citoyen" (Club des Cordeliers) votato il 29 maggio 1791, nel quale si proponeva che la Francia se dotasse almeno di que nos efforts saur elle assurer".

Il 26 febbraio lo stesso Governo Provisorio dichiarava che sul-

"LIBERO PENSIERO"

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" pubblica da tempo il Bollettino trimestrale LIBERO PENSIERO, quale supplemento del mensile L'INCONTRO. Chi, interessato alla tematica laica e al relativo dibattito politico-culturale, desidera riceverne una copia a titolo di saggio per eventuale abbonamento o adesione all'Associazione, può rivolgersi alla Segreteria di redazione de L'INCONTRO (via Consolata 11, 10122 Torino - telef. 011-5212000).

BOLAFFI
FILATELISTI E ANTIQUARI FILATELISTI
DAL 1890

TORINO VIA CAUVOR 17 TEL. 011.55.76.30
MILANO VIA MANZONI 7 TEL. 02.89.013.452
ROMA VIA CONDOTTI 56/A TEL. 06.679.65.57

WWW.BOLAFFI.IT

CITTÀ D'ARTE A PORTE APERTE 2003

PROVINCIA DI TORINO TURISMO E SPORI

Torino Via Maria Vittoria, 12
Tel. +39 011 861 2639 / 2804 / 2755
Fax +39 011 861 2147 / 2428
e-mail: turismo@provincia.torino.it
www.provincia.torino.it

Libero ingresso nelle "Città d'Arte"

93 Comuni della Provincia di Torino aprono gratuitamente le porte dei propri tesori d'arte da Aprile ad Ottobre per consentire visite guidate a monumenti, chiese, palazzi, castelli che in molti casi sono chiusi al pubblico. E' un'occasione unica per scoprire le numerose opere d'arte sparse sul territorio della provincia di Torino.

Alcune novità caratterizzano questa settima edizione di "Città d'Arte a Porte Aperte": Percorsi Letterari, "Aster Aperti di Piana, Circuiti della Via Francigena, della Via Andruvina" delle Abbazie più importanti, sono proposti con le visite alle opere d'arte.

APRONO LE PORTE ALL'ARTE: 5 OTTOBRE

Volvera
Pianezza
Giaglione
Villafraanca Piemonte

12 OTTOBRE

Pinerolo
Venaria Reale

19 OTTOBRE

Ozegna

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

Per informazioni e arretrati scrivere a: L'INCONTRO, via Consolata 11, 10122 Torino - Tel. 011-5212000